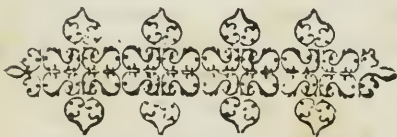
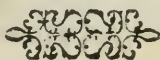
LETTERA PER LA VENUTA
IN FIRENZE
DI LUCREZIA DE MEDICI

LETTERA

NARRATORIA

DELLE SOLENNI FESTE, ET POMPE CELEBRATE IN Ferrara nella uenuta Dell' Eccellentissima Signora, la Signora LVCRETIA de' Medici, moglie dell'Illustriss. & Eccell. Sig. il Signor Duca ALFONSO II; di FERRARA.

Nella quale narra le giostre, i tornei, le pompe, liuree, & imprese de i Prencipi Cauallieri, che cōparuero alla lizza. Et narra ancora gli archi triomphali, i motti delle statue, le comedie recitate, & i banchetti fatti 'da diuersi Illustri signori cosa veramēte mirabile, & degna d'esser veduta.

I SCRISSI à di passati, che l'Illustriss. Signor Don FRANCESCO da Este zio dell' Eccellentiss. Duca nostro ALFONSO II. fu mandato da sua Eccellentia alli 30. di Gennaio con molti Signori & gentil'huomini della nostra Città à Firenze, per condurre in qua Madama LVCRETIA figliuola dell'Eccellentiss. Duca COSMO de'Medici, secondo Duca di Fiorenza, & sposa venti mesi sono del sudetto Duca nostro. Qual Signor Don FRANCESCO arriuato in Fiorenza, non potè per ogni diligenza che vsasse leuar così di primo affronto si grande, & importante Principessa, con tante altre Signore, & gentildonne; & Signori che haueuano da venir seco. Et alli 10. di Febraio vscirno della Città di Fiorenza, entrando in Bologna alli 23. alle 24. hore con molta pioggia, essendo la Signora Duchessa in vna lettica in mezzo l'Illustrissimo & Eccellentiss. Signor Don FRANCESCO de Medici Prencipe di Fiorenza, & suo fratello, & l'Illustrissimo Signor Don LVIGI di Toledo zio di detta Duchessa nostra. Contra la quale vi andò alquanti miglia ad incontrarla il Reuerendissimo Monsig. GIROLAMO Melchiorri Vescouo di Macerata, & Gouernatore dignissimo di Bologna con tutta la nobiltà della Città con gli Suizzeri della guardia, & cauai leggeri, che era cosa bellissima il veder tanto numero di caualli, che faceuano l'entrata nella detta Città à squadre. Et perche la Santità di N. S. PIO IIII. hauea scritto che non si douesse sparmiar ogni sorte di spesa per honorar questi personaggi, quei Signori Bolognesi haueuano preparato giochi, giostre, & feste per farli honore; ma la fretta del partir da quella Città, & per i mali tempi piouosi, non si puote seguir quello che era stato ordinato. Et non restarò di dire, che N. Sig. come parente dell'Illustrissimo Padre di sua Eccellentia mãdò à donar à detta sposa per mano de gl'Illustrissimi & Reuerendissimi Cerdinali SANTA FIORE, & GVISA vna Crocetta di diamanti molto bella, & di gran valore, in segno d'amore, & di carita. Ora Monsignor Reuerendiss. Gouernatore sudetto giontà la nostra Duchessa nel Palazzo ch'era magnificamente parato fe

ce a ſua Eccellentia & a tutta la compagnia ch'era ſeco vn ſontuoſiſ ſimo banchetto, nel quale ſi poteua dire che non mancaſſe coſa che ſi poteſſe deſiderare. Et la mattina parimente inanti che partiſſero, gli fece vna honoratiſſ. collettione, douendo la ſera iſteſſa eſſere ſua Eccellentia per ordine del noſtro Duca a Beluedere. Coſi mōtata in naue nel porto di Bologna, accompagnata da 12. genlildonne Ferrareſi, che l'andorono a riceuere fino a Bologna, fecero tanto, & per acqua, & per terra, che arriuò alle ſei hore di notte a Beluedere. & perche ſi vide non eſſer ſua Eccellentia comparſa di giorno, moltiſſime delle noſtregentildonne, ſotto guida di Madama LVCREZIA ſorella del noſtro Signor Duca, che s'erano meſſe in ordine per incontrarla, ſi riduſſero al Palazzo di Madama Ducheſſa Madre. Per il che non ſi trouò altri che le dodici gentildonne, con i quattro gentilhuomini, che prima erano andati a Bologna. ma ben vi ſi trouò il noſtro ſignor Duca, qual vi ſtette tutta la notte. Et l'entrata ſolenne che la mattina far ſi douea, fu prorogata fino alli 17. riſpetto forſe che anchora non era in eſſere molte coſe opportune, che s'apparechiauano per honorar detta ſpoſa. Et maſſime venendo il fratello, il zio, & infiniti altri Signori, come Spagnuoli, Fiorentini, Genoueſi, Breſciani, & d'altre nationi Italiane, con le mogli loro. Et perche la preſtezza del venir fu molto ſollecitata, reſtò a dietro tutte le valigie, & caſſe, doue era dentro le belle liuree, & abbigliamenti fatti per i Signori ſudetti, per comparer piu pomposi nell'entrata di Ferrara, che appena gionſero il ſabbato: Quando non volendo piu il Signor Duca che s'indugiaſſe queſta ſolenne pompa dell'entrata, molto da tutta la Citta deſiderata, fece comandare, che dopò veſpro fuſſe ogn'vno di panni di ſeta, & non da duolo ornato, & adunato al Boſchetto, oue trouandoſi tutta quella parte della Citta, che a ciò fare era ſtata eletta, dimorando tutto il reſtante per le ſtrade, & alle fineſtre, comparue vno Hubino Leardo di tela d'argento tutto coperto, vna lettiera, ò lettica che dichiamo di tela d'oro guarnita, ma ſcoperta, fuor che hauea vna ſpalliera d'appoggiaruiſi, due carrette belliſſime, & di fazione diuerſe, ma ricchiſſimamente ornate; vna delle quali quattro bai corſieri la tirauano, & l'altra dui ſoli. Sua Eccellentia laſciato l'Hubino, come che forſe non ſarebbe ſtato coſi affatto ſpettabile ad ogni viſta, ne manco voluta aſconderſi nella carretta, nella quale molto haurebbe ſottratto l'aſpetto ſuo al popolo eleſſe la lettica, dentro la quale

a punto

à punto vn tanto personaggio per auentura dimostraua molto di gratia, ne piu di dui bē capir vi poterono. Et perciò entrata in essa, entrò parimente la Illustrissima Cognata Madama LVCRETIA, coppia non solo di nome, ma d'ogni altra eccellentissima dote molto ben confaceuole. Era la nostra Eccellentissima sposa vestita di tela d'argento, & di tante, & cosi ricche gioie ornata, quante sapete essere in questa gran casa il modo di ornar vna tal signora. Hauea in capo vna barretta di velluto nero, & quiui ancora era vn mondo di gioie, & parimēti per tutta la veste, per tutto il petto, & per tutto il capo. Era la Illustrissima Madama LVCRETIA sorella del Duca nostro vestita di velluto nero per lo duolo del padre: ma tanto gratiosamente consertata, che sendo (come si sa) di beltá rara, & di proportionata statura adorna, compareua non meno, che se de i piu vaghi colori, & piu pretiose gemme addobbata fosse. Precedeua dunque in questa solenne pompa la Nobilta di gentilhuomini della terra tutti a cauallo sontuosamēte vestiti, tanto di dottori d'ogni facultà, quanto d'altri magistrati, & rettori; & cosi gli huomin da guerra, & soldati; come tutti gli altri cittadini; perche già questi tali non serueno in questo caso alla Duchessa, se non per far corte, come al Duca per seruir alla persona guardia, & difesa; ma che douessero in arme bianche (come all'entrare che scritto vi fu del Duca) comparere, si come per gratia d'essempio non era il Signor Duca nostro vestito che di nero con suoi staffieri, & allabardieri, seruendo quella Cerimonia alla Duchessa, non al Duca, cosi non accadea, che si vsassero molti particolari, che all'entrar del Signor Duca vsati furono, come per l'altra mia comprender poteste. Et erano eletti à far precedere questa pompa il Signor NICOLO Bonlei, & il Signor NICOLO Bendidio, la qual passando molto honoratamente à suoni di tamburri, di trombe, & di squille acutissime, rimase nell'vltimo luogo l'Illustrissimo Sig. Don FRANCESCO Principe, & figliuol primogenito del Duca, di Firenze & fratello della Duchessa nostra, vestito nello stesso concerto di tela d'argento, & vicino alla Illurissima sorella con gli Illustrissimi Signori, li Signori Don FRANCESCO & Don ALFONSO da Este fratelli & zii del Duca, ma accompagnauano il Signor Prēcipe di Firenze molti Signori venuti, come ho detto con sua Eccellentia, & erano Don LVIGI di Toledo suo zio Materno, quale per essere huomo di Chiesa era di velluto nero in longo habito vestito, &

menaua 12.paggi,& altretanti palafrenieri di tela d'oro negra mol to honesta,& riccamente guarniti. Et altretanti,& tali gli hauea lo Illustrissimo Prencipe,similmente di brocato d'oro alla sua impresa vestiti: la Illustrissima Duchessa gli hauea parimenti d'oro & di seta azurra vestiti,& cosi di mano in mano il Signor Don PEDRO di Toledo & la moglie,il Conte da Bagno & la moglie & chi di oro & chi di velluto, ò d'altra colorata seta ornati menaua i caualli, e i seruitori,cioè il Sig. GABRIO Serbellone Nipote di sua Santità gli ambasciatori di Luca,Monsignor d'Altaripa maestro di Casa di Madama Duchessa di Firenze,& varij Signori,come Baglioni, dalla Ghirardesca,Criuelli,Medici,Collõna,Sauelli,Fregosi,Centurioni,d'Appiano,Montaguti,dui d'Auernia,Martinenghi Bresciani, Saluiati,Nobili,Capponi,di Douara,Martini,Ricasoli, & altri che non intendo faruene cathalogo,basta che passano mille bocche, & tutta gente assai bella, oltre la nobiltà. di palafrenieri molti vsano hauerne di negri, come che in tal cosa premono, & questa era la compagnia di forestieri. Ma che diremo de i nostri della Città, che vi prometto fratello,che non si viddero mai tanto sfoggiare, & frappare oro questi gentilhuomini. E ben la verità, che i staffieri loro non haueuano tanto oro addosso,come di forestieri vi ho diuisato: ma essi che per auentura l'intendeno meglio,vestiti di seta alla lor diuisa,si erano addobbati cosi riccamente & honoratamente che doppo che veggiamo da 40. anni in qua tante feste, & trionfi fatti in Ferrara,& per venuta di Duchessa,& di Papa,& d'altre allegrezze di Battesimo, & di Nozze non fu mai simile pompa; laquale con questo ordine precedẽdo, arriuorno cõ tutta la caualleria su l'argine passato il põte del Boschetto sotto vn'arco verso s.Giacomo di cui,& de gli altri simiglianti vi si darà conto nel fine. Et seguiuano dopò la lettica & carrette,tutte le signore della Città con molte forestiere venute & in compagnia di Madama la Duchessa,& da Bologna,& d'altri vicini luoghi per vedere cosi bello Trionfo. Et erano le nostre non meno che i lor mariti riccamente ornate, auenga che molte ve ne fossero vestite in habito viduile. Alhora.500.archibugieri stesi sul ponte di Castel Thealto fecero vna bellissima salua,auanti che la caualleria arriuasse,à causa che non si spauentasse, & ponesse in disordine ogniuno,& seguitò appresso tutto il restante della grossa artiglieria stesa lungo il Pò: che vi prometto, che si fece molto furiosamente sentire. Entrati nella Città sotto vn bellissimo

ſimo arco in capo al ponte, fu la Eccellentisſima ſpoſa con la lettica tolta ſotto vn Baldachino di ſeta bianca da cento giouani di bianco veſtiti in roba nera, ſotto guida del Cauallier Paolo Emilio Breneri lor capo, dal Signor Duca conſignato, & poteua eſſere fra le 22. & 23. hore, tempo aſſai freddo, & ventoſo con cenno di neue. Erano dentro la Città, che teneano fin alli ſerui tutte le Religioni con il Clero della terra, & paſſando oltre, trouarono un'arco ſul Quadriuio di Malborghetto, ornato, come vdirete à luogo ſuo: & da ogni bãda le pareti ſteſe di varia arazzaria, & verdura, & armi che teneano fin'al palazzo de Rouerelli, oue habita lo Illuſtre Signor CORNELIO Bentiuoglio, dauanti la cui porta dirimpeto era vn cauallo Pegaſeo aſſai maggiore del naturale con le noue Muſe, ſotto vn piede del quale ſcaturiua vna altisſima Fonte, coſa non men bella, che virtuoſamẽte fatta. Et allo ſuolgere da ſanto Stefano paſſarono ſotto vn'altro arco fatto dalla Hebrea natione, & arriuati ſu la via grande trouarono Monſig. di Guiſa, con l'Eccellentisſimo Duca che ſoli con gli ſtaffieri andauano à porſi al Raſtrello della Montagna per veder quindi paſſar tutta la comitiua, & trouarono vn'altro arco fatto da Mercanti ſul canto di ſan Polo all'andare al Pò, donde caminando ſi voltarono alla volta chiamata di Carri verſo la caſa del Conte Galeazzo Taſſoni, Giudice di Saui, oue era vn molto ben compoſto arco: ma non meno era la porta di eſſo Conte Galeazzo ornata di figure, feſtoni, & arme con i lor motti. Et arriuati in capo alla Giarra vi era vn'arco, oue s'incominciò ad imbrunire, che mal leggere ſi poteano le inſcrittioni, come ne manco dauãti ſanto Andrea, oue era pur certe gentilezze: ne tampoco à caſa lo Illuſtrisſimo Signor Don FRANCESCO dico à Schiuanoglia, oue hauea tapezzata & ornata, tutta la muraglia, tanto che giunti ſul Quadriuio de Capuzzuoli, oue era vn'arco molto dottamente fabbricato. & tutto di rilieuo, opera parte Dorica, & parte Corinthia mancopotẽmo goder di quella viſta, & peggio ſul canto di ſan Franceſco, oue erano tre occhi di archi della nation Portugheſa compoſti con bellisſime tapezzarie, con Piffari, & innumerabil popolo: & di quindi fin'alla piazza paſſando per la Giudeca era tanta la gente, che era vno ſtupore, & quiui in capo giunti alla Campana, era vn grandisſimo arco. All'hora s'incomincio à veder raggi che andauano all'aria furioſisſimamente, & la torre della Campana dette fuoco à quattro palloni, che girarono intorno con tanto furore, che li

uoſtri

vostri della Girandola di Castel sant'Agnelo nõ ferno mai meglio, & v i so dire, che si paraua da canto la neue, che carricaua molto ben la mano, & faceua risplendere le strade, tutto che fosse buio affatto, & accelerati i passi, arriuò Madama Duchessa in piazza à lume di torze, & facelle innumerabili per la strada accese, & scesa sua Eccellentia alla porta del Duomo con la Illustrissima Cognata, & cõ vna sola gouernante postase ginocchioni, come deuotiss. che ella è, riceuette da Monf. Vescouo Rossetto la santa Pace, & cantando il Clero il Te Deum, fu condotta all'altar maggiore, oue in vno stallo alquanto eminente hebbe la benedittione dal detto Vescouo, & venne à montar in carretta, hauendo lasciato alli giouani bianchi leuar si la lettica, & bisognando per la neue andar piu coperta che prima fatto non haueua. Era à punto sonato la prima hora di notte, & il Castello ribombaua d'innumerabili colpi de mortaletti, & code di fuoco che tirauano, & lumi, & razzi, & fochi, che parea piu che di giorno, quando entró dentro nel Castello sonando, etiamdio le cãpane, come erano tutto il giorno tutte quante sonate á martello, & alli põti di esso Castel era vn bellissimo arco cõ parecchie Statue intorno al reuellino su pedistalli. Cosi montò sua Eccellentia con Trõbe, & simili arditi suoni in cima al Castello, oue il suo alloggiamento era molto cõmodamente rassettato, & addobbato: & quiui riposatasi alquanto, fu condutta alla sala oue si danza, fattiui i gradi da ogni banda per commoditá de i spettatori rimanendo il mezzo vacuo tutto, acciò si potesse il ballo guidare, & quiui fin'alle. 4. hore danzatosi, si andò alla cena nella sala chiamata anticamente da i Giganti, laquale era tanto ben di frondi, fiori, & di alquãti frutti adornata, che era cosa assai piu vaga, che se di pãni di razzo, ancora che ricchissimi fosse tapezzata; impero che è composta con mirabile architettura cõ archiuolti, lunelle, & peduzzi, poi cõ infinitiss. nicchi pieni di varie statue, che però tutte tirano alle faci d'Hymeneo, hauendo torze in mano accese, & altroue posti, che molto risplendeuano, & intorno à tai nicchi vi erano varie acque finte ad imitatione di balassi, smeraldi, & simili, che alle scene costumar si veggono. Dal capo á man mãca era posto vn buffetto, ò sia credẽza carrica di quanti belli vaselli d'argento ha questa Eccellentissima casa Estense che ui so dir' io, che dona da vedere alli spettatori, che sapete ben voi, come son fatte. Tiraua lungi la sala vna tauola lautiss. & à man destra in capo alquanto piu altetto era la tauola del. T. oue staua-

no

no i personaggi Principali assisi in numero di venti, il restante della mensa longa poteano essere da 70. persone seruite assai riccamente & con musici diuersi, & trattenimenti degni di tanti Principi. Finita la cena verso le sei hore si ridussero alla sala della danza, oue furno 20. Cauallieri, che ferno vn poco di bagordo à piedi in arme biãche armati solo fin alli cosciali, come in Franza si costuma, & eraui fra gli altri l'Eccellentiss. Sign. Duca: & durò la festa ballandosi fin alle vndeci hore. la Dominica ꝑ la pioggia, & istracchezza si cessò fin alla sera, che si andò ad vn superbiss. conuito del Signor CORNELIO Bentiuoglio preparato, oue ferno dopò cena vn molto Caualleroso abbattimento, che à dirui ogni minutia molto longo sarebbe: ma ben fu la festa assai piu breue, perche in fatti saranno piu le feste, e i banchetti, che le giornate, á tal che s'entrerà fin á quaresima bisognando dare spatio alle Sig. che si ricreino, & per consolar ogniuno fu l'Eccellentiss. Sig. Duca forzato di cõceder le mascare per quel restante di Carneuale, che furono á punto dieci intieri giorni. Il lunedi. 19. si dispensò á far riuerenza á Madama la Duchessa Madre, & il martedi alli. 20. fu fatto il banchetto del Conte HIPPOLITO Turchi, tanto lauto, & sontuoso, tanto ben seruito, & di cosi varie delicatezze ornato, che'l mãco erano le rose, & simili fiori con tutte le piu prezzate, & delicate consitture, che la riuera di Genoua faccia con dire. Et quantunque mi possiate imaginare vn gran banchetto, non vedete però la manera dell'apparato, & le sale fatte di nuouo, & concertate ordinatissimamente facendosi fabriche contigue alle piazze, oue si fanno gli apparati della cena alla quale nel luogo della seconda touaglia lauate le mani si trouorno, oltre i tanti condimenti di zuccaro, & fiori, quattro piatti di guanti profumati, che dal mastro dell'hostello furno à ciascuna Signora distribuiti, cosa molto garbata, & veramente nuoua. Finita la cena, & danzatosi per un'hora, comparuero su la sala del Ballo, & qua è da considerare, che bisognò che la sala fosse terrena, & fatta ad arte con bellissimo compartimento, non capendo, come sapete quel luogo à simil spettacolo, se non fattauisi à posta la piazza, comparuero (dico) sei marine Nauicelle guidate con gran magistero da vn Parone per ciascuna in poppa, lequali pareano con le vele d'argento gõfie solcar l'onda, & haueano dentro per ciascaduna un Personaggio nobilissimamente trauestito, ò come si dice in mascara, qual capendo, & trahendo ne la barchetta sua vna piu honorata dama al suo

appetito fece tutti sei vna molta artificiosa danza, & dal commune vso assai dissimile, guidandole i sudetti Nocchieri cō si fatta destrezza, che pareano andar costeggiando un marino lito, che di uaghe dame adorno fosse. Et finita questa danza con estremo spanto di tanto spettacolo, si ballò poi al solito fin che poco appresso mezza notte, si andò all'allogiamēto, & questo fu come si dice il martidi, il mercordi à sera arriuorno i Magnifici & Clariss. Sign. il S. LAZARO Mocenighi, & il Signor GIACOPO Soriani, Ambasciatori della Illustrissima SIGNORIA DI VINEGIA, & alloggiati senza fare altra entrata nel magno palagio di Costabili, poco dianzi da voi altri Romaneschi lasciato vacuo, andorno la mattina del di 22. á far il lor complimento con sua Eccellentia, condutti con bellissima compagnia à cauallo, á quali il Signor Duca andò contra fin alla scala del Castello, & conduttigli in camera, presentata la lettera Dogale, esposero brieuemente la lor ambasciata, cōgratulandosi cō sua Eccellentia. poi tornati à casa fu da li nostri tenuta la lor compagnia à mensa, oue non furono meno di 40. gentilhuomini à tauola, & haueano vna lor credenza d'argento portata molto ricca. poterono essere da 200. bocche, venuti in vn bucentoro honestamente ornato, nelquale han girato il Pò da Francolino sopra la punta nauigando poi in giuso fin alla porta di san Pietro. Sendo dunque questo di l'ultima giobbia del Carneuale fu festeggiato alla Quintana molto furiosamente, & vi furno quattro concertate liuree molto vaghe, & ricche, ne vi nominerò i personaggi, basta che in vna fu l'Eccellentissimo Duca de Ferrara, & lo Illustrissimo cognato Prencipe di Firēze. Nell'altre poi il Signor Don Alfonso, Contrarij, Tassoni, Trotti, Monti, & altri ricchi, & nobili, che tutti brauamente le lor lanze ruppero con vno spettaculo mirabilissimo. Poi si andò a casa dell'Illustre Signor HERCOLE Pij ad vn sontuosissimo banchetto, sul quale dopò cena ad vn'hora assai conueniente fu portata vna cotal collatione delicatissima da 25. satyri molto proportionatamente vestiti, cantando prima alcuna boscarezza, & suaue musica. Et vi furno parimenti altri concerti di mascare, danzando tuttauia fin'alle noue hore, quando dato foco ad vna quantita di mortaletti si licentiò la festa assai per tempo, non essendoui possuto interuenire l'Eccēllentissima Madama Duchessa, che si trouaua stracchetta. Dominica alli 25. per la continua & spiaceuolissima pioggia non poterno rompere lanze alquanti nobilissimi Cauallieri, che con bellissime

lisſime liuree ſterno aſpettando fin'alla ſera, quando poi andorno al banchetto Magnifico de gli Illuſtri Signori Conti CONTRARII fatto tanto ſontuoſo, & opulento, quanto per adietro alcuno altro fatto ſi ſia, che ſolo il ſeruitio delle cõfetture, fu coſa da ſtupire, non pur di tutti i ſyropati, che deſiderar ſi poſſano: ma di ſtatue, & figure de zuccaro alte vn braccio, tanto ben lauorate, quanto ſel Buonarota fatte l'haueſſe. Ne v'imaginate di veder alcune collationi da buon mercato, ma pẽſate, che foſſero tãte ſtatuette leuate da coteſti archi & pili antichi di Roma. il numero, & quãtità di pretio, delle viuande, come che ne l'altre feſte, coſi ne in queſta recitarui intẽdo. baſta che ſtraccaua, & chi le portaua, & chi le vedeua porre in tauola, ma che vi dirò della preſentatione dopò cena? à mezza danza da ſei Tritoni, ò moſtri marine comparuti in capo alla ſala, finti tanto eccellentemente, che pareano veri peſci, & veri huomini alte circa quattro braccia, & longhi fin'à ſei con tale zatte dauanti in vece di piedi, con quali fingeano il paſſo molto grauemente, poi con code torte, & ritorte ad vſo chi di vn Delfino, & chi di altra ſimigliante beſtia maritima, & chi hauea in mano vn'arma antica, & chi vno ſcudo fantaſtico, il capo parimente era aſſai contrafatto, come voi potete ne le pitture del Mantegna in Mantoua hauer veduto cotai battaglie, coſi erano finti queſti ſei animalazzi, con le ſquamme tutte d'argento, & ricche, & proportionatamente concertate. all'entrar, come dico, in capo alla ſala, ſali ſopra ciaſcun di eſſi vn Caualliero nobilmente adorno, & traueſtito, quale pigliato vna dama per mano dãzãdo tutti, ferno ſpettacolo molto vago, & bello, che fu notato per aſſai ingegnoſa caualleria. Et queſto fu il fine di eſſo ſplendido, & da ogni banda riguardeuole banchetto, auenga che come vi ho detto, l'Eccellentisſima noſtra ſpoſa non vi ſi trouaſſe, quantunque, foſſe ſana, & contenta, ma in fatti il contrario & pluuioſisſimo, tempo contriſtò tanto ogniuno, che fù coſa ſpiaceuolisſima. Et percio non è manco poſſuto interuenire ſua Illuſtrisſima & Eccellentisſima ſignoria alla Tragedia, recitata in caſa del Secretario Giraldi cõpoſitor di eſſa, che fu il lunedi alli 26. oue cadete coſi furioſa pioggia nel principio di eſſa preſentatione, che parea che vn meſe auanti piouuto non foſſe, nondimeno ſi fini di recitarla con grata audiẽza, & ſpaſſo de gli aſcoltanti, dico del Signor Duca, del Signor Prencipe di Firenze, & etiamdio dei Signori Ambaſciatori Veneti, quali pigliorno ſpaſſo infinito d'andar'a cotai ſpettacoli piu incogniti,

gniti,& trauestiti che in lor habiti, & in casa loro fecero quasi ogni sera bāchetto,& festa, hauendoui nō pur la lor Padrona,& Signora di casa tanto gratiosa,ma di molte altre che vi vanno,& cosi de nostri gentil huomini,à quali fanno carezze infinite, & gratiss. Martidi vltimo di Carneuale si corse di molte & valorose lanze, & si ruppero da quattro sorti di liuree, & tutte ricche,& vaghissime, de quali non ui dirò,ne le diuise,ne i personaggi, perche se in esse sono Duca,& Principi,vi sono anco per consequenza seta, & oro honestamente posti. & benche la pioggia hauesse scaricato molto ben la mano tutto il di,cessò per ciò per quelle due hore,che si comparue. Et finita la carrera si andò in Castello,& tutti i Cauallieri leuorno Madama DVCHESSA in carretta con la Illustriss.cognata Madama LVCRETIA vscendo per la porta del giardino, & entrando su la Giudeca con bellissimo spettacolo andorno à cena â Schiuanoglia con lo Illustrissimo lor zio signor Don FRANCESCO, & fu molto solenne conuito, degno di vn tal maturo personaggio,oue fu il seruitio molto regale, & sontuoso cō apparato di sala,& di stanze honoratissime,& dopò cena per portar il rinfrescamento alle Signore, comparuero alcune honeste ninfe molto vagamente vestite; & cantata vna delicata musica, presentorno cotai frutti,& confetti opportuni, che in certe cestelle de vaghi fiori, & mazzoli adorne in capo portate haueuano,& con questo honorato trattemento finirno la festa è il Carneuale. ma qua fratello honorādo p uostra intelligenza saprete che esso Illustriss.Sig. conuitò,& volse che i Clementiss.Sig.ambasciatori di Vinegia intraueniſſero à questo bāchetto, i quali prudētemēte nō si cōtētorno d'andar à gli altri à causa che sendo venuto per cōplimēto d'allegrezza nō hauessero â dar mestitia ad alcuno Prencipe, douendo lor Magnifiche Sig.mantenere il lor grado, & alle mense ne i piu degni loghi esser assisi,il che cōsiderato esso Illustriss.S. Don FRANCESCO pose Sue Signorie al luogo piu horreuole situandogli alli lati destro,& sinistro di Madama la Duchessa,chiudendo sua persona in mezo lor Magnificētie,che fu satisfattione da ogni banda cōsideratiss.l'Eccellētiss.Sig.Duca la giobbia.v.feria dopo la Cenere andò à visitare, & ringratiare essi Clementiss.ambasciatori fin'à casa loro, & fece il ragionamento conueniente à quello honorato, & prattico Prencipe, ch'egli è douendo essi Sig.partire il seguente giorno per Vinegia,fatto che fosse il banchetto de lo Illustrissimo Sig. Don ALFONSO qual

qual fu consumato la detta sera di.v.feria, & perche si sa qual sia il bellissimo ingegno di detto Signor Don ALFONSO, studiò sua Illustrissima Signoria di dimostrarlo in parte, imperoche fece vn apparato tanto da gli altri dissimile, quanto di superargli tutti intendeua, non gia veramente per superbia, ne per volere ecceder con la spesa, ma ꝑ volere (come vdirete) dar cõto à tutta la cõpagnia qual sia il suo dilettamẽto, & tiene in casa tuttauia nõ pur alquãti virtuosi maestri nostrani, ma di Lamagna vno ne cõdusse che è molto bello spirito, & se vi paresse, che io fessi ingiuria à gli altri de quali mi son passato sobriamente à declararue i cõcerti, & che hora di questo intendessi minutamẽte narrarui, nõ si sa che per declararui alquãte cose, che con honor di tãto Principe tacer nõ si possono. & nõ vi voglio narrare de la loggia terrena assettata cõ gradi per ballare, & ampliata di sorte, che tutta essa loggia rimanea uacua per la danza, ne mãco dico, che su la sala de le mẽse prestate hauesse giũtado ad essa sala vn corridore di fuori, oue erano i buffetti, & bottiglierie, che seruiuano per le finestre, ma voglio dirui, che le tauole erano composte di piegaria di lino ad vso di vn Castello circondato di muraglia, & vi erano in foggia di architettura dieci volti compartiti, che erano per seruitio del conuito fra sedeci sescalchi distribuiti. la parte de la tauola del. T. oue seggono i Principi, entraua ne la camera in capo la sala, sendo aperta la muraglia, che partisse essa camera, & era sostentata da vn archiuolto circondato da due vere viti con l'vua verde pendente quasi fin su la tauola, & essendo il piancato della camera assai horreuole, & à grottesche bẽ dipinto, fece quel de la sala di nuoua incrostatura ricoprire, & di colore aereo dipingere con alcuno occulto artificio, & vẽti spiritelli in aria teneano i torzi accesi, de quali solo il lume, & fiãma comparea. Stãdo dunque questo sontuoso apparato fu cõdutta Madama DVCHESSA da la Illustrissima cognata à questa casa, & poco principiato il ballo gli Eccellẽtissimi Duca di Ferrara & Principe di Firenze con moltissimi Signori & gentil'huomini venuti da la Volaria del Barco, oue esso Eccellentissimo Duca condutti gli hauea per dar lor spasso, sendo stato gli altri giorni da l'importuna pioggia impediti entrorno alla festa, oue fu fatto vna danza moresca da quattro Spagnuoli con cembali, & tamburri quadri, & vestiti in concerto molto bene con alcuni drappi di seda in mano che suolar faceano, & cantorno anco in lor lingua alcuni temporigli molto accommodati venuta l'hora della ce-

na si assisero al banchetto, & di sole viuande fredde, salate, & simili cibi quasi fu la cena compita, nondimeno de tre calde viuande fu il seruitio de la cucina, & esso Signor Don ALFONSO con 40. scu dieri di seta bianca vestiti, comparue inanti à gli altri sul capo de la sala da dui torzi per banda da paggi portati, de quali solo il lume si vedeua, & da dui trombetti & da un tamburro, come dico, per ban da accompagnati, quali al primo suono dauano cenno à 50 mortaletti, che in vn boschetto ascosi faceano & di fuoco, & di strepito vn vago, & bello vdire; & questo fu per ciascuna fiata, che viuanda nuo ua si riponea sopra le mense, la quale era portata sopra vna barella, ò sia ciuera da li sudetti sescalchi, & tutto ad vn tempo da l'uno de lati de le mense si leuaua l'una, & da l'altro lato si riponeua l'altra vi uanda con tanto ordine & silentio, che ne di bocca parola, ne di piedi strepito si sentiua. Due furono di poi le viuande dopo pasto de la credenza, vna di paste, frutte, & cascio, & simili. l'altra di confetti, sciropati, & geli. Finita la cena cadette vna cortina fra le tauole de li Principi, & la de li Sign. & l'una leuata uia, l'altra da lato den tro si leuò, che ne quei di questi, ne questi di quelli accorgere si potero, & rimase assiso ogniuno sopra seggie à ciascun personaggio ac commodate, quando in tale spettaculo standosi, si vide dal capo à dirimpeto de gli Eccellentissimi Principi aprire le pareti, & vscirne vna gran falda di nuuole, declinando tuttauia al basso verso lor Eccellentie, & in mezzo di detta nuuola era la Dea FLORA di pan ni proportionati, non senza oro, argento, & gioie tutta guarnita: la qual fermatasi à luogo opportuno, fatta la debita riuerenza, recitò alquanti versi, lodãdo la venuta à noi di questa Eccellentissima sposa, & inuitò le Muse, che piu altamente di lei cantassero. Il che fu da vna suaue musica di varij ben accordati stromenti adempiuto, non vedendosi però detta musica, ma tanto vicina & commodamẽte posta, che facea all'vdire harmonia mirabile. Lodata la parte della Illustrissima sposa inuitò parimẽti le dette Muse á dir altretanto di questo santo, & felicissimo matrimonio, ilche similmente si fece, & la terza preghiera fu alle stesse Muse di bene augurare, & essaltare la nobile prole, che di tal congiõgimento nascere douesse, & questo anco fu fatto con la terza parte de la musica di stremma dolcezza riempiendo la Illustriss. cõpagnia, & all'hora la Dea FLORA con altri proportionati versi commiattandosi, & spargendo fiori, & la musica dipartẽdosi, si sentiua allontanare il suono, la voce, & le bri-

gate,

gate,& si ritirò la Dea in aria donde partita si era, spargendo fiori, e frondi di suauissimi odori, & rimase la sala piena di Signori, & Signore, che à suono di piffari ripresero la danza. All'hora poi anco comparue dauanti la Illustrissima Madama & signore la Dea FLORA che tutte ueder desiderauano cosi ben ornato fanciullo di virtude, & danzandosi tuttauia, si presentorno in capo de la sala quattro copie di Cupidini, che á dui à dui d'una sembianza vestiti con facella in mano, che scuotendola gittaua vna artificiosa, & piaceuole fiamma, guidauano un celeste Carro antico tirato da due grande Aquile d'argento, nelli cui rostri era vn fulgore con fuoco, che da i capi ne vsciua, & vi era per carro vn personaggio vestito de l'habito che gli antichi descriueno Gioue lor Dio col fulmine in mano, che tuttauia uibrandolo facea vscirne fumo, & foco odoratissimo con magistero rarissimo. circõdando dunque la sala ciascuno prese nel suo carro vna piu honorata Signora dentro, con la mano guidã do vna carruola, & circondando tre ò quattro volte le dame, & Signori molto vagamente, & con infinito spasso de gli spettatori, quã do finalmente dopo tanti varij trattenimenti venuta l'hora honesta di por il fine á tanti & cosi diuersi magni spettacoli, scendendo da tutti i carri tutti i quattro Signori, postiui dentro gli Amorini in luogo loro à guidar i loro celesti vehiculi, pigliato vn artificioso tor zo acceso in mano, & guidando l'ultimo ballo, che appelliamo il ballo della torza fatta à ciascuna Signora riuerenza, come si costuma si compio ad vn tratto il banchetto, la danza, & festa, ne in vero piu honoratamente chiudere, & sugellar si potea il fine di cosi honorate nozze, le quali finite, arriuato il punto del giorno lo Illustrissimo Principe di Firenze commiattãdosi dalla Illustrissima sorella, & accompagnato da lo Eccellentissimo Duca fin alla porta, prese il camino verso Cento, Bologna, & Firenze. & parimenti gli Clementissimi Signori Venetiani su cocchi, & simili carri s'inuiorno alla curta via di Vinegia, che é Francolino, oue ogniuno haurà da narra re à casa loro non meno, che io habbia narrato à voi l'ordine de quã to successe, & fatto si è intorno à queste nozze tanto di sopra minu tamente narratoui, incominciando, come letto hauete da di 30. di Gennaio fin questo di Kal. Marzo. 1560. in Ferrara.

V. Fratello minore.

A. M.

RIME RECITATE DA LA DEA FLORA.

FLORA son'io, la uaga Dea, che spente
Le bianche neui, & le pruine, e'l ghiaccio
Orno di herbette, e di bei fior diuersi
Le riue, i prati, e le campagne, e i boschi.
Io son la Dea, da i cui bei fiori il nome
Pres' ha quella uia piu d'ogni altra bella
Città, che irriga alteramente l'Arno,
Et che da legge à i generosi Toschi.
Quella anticha cittade à chi cortese
E' stato il ciel di cosi raro dono
Che prodott'hà questa real, & degna
Donna d'impero, che nouellamente
Venuta è ad illustrar con doppia fama
Queste nostre felici alme contrade,
Poi che Giunon propitia & Hymeneo
Con lieti auspici, & con soaue nodo,
Con si raro Signor la stringe & lega.
Ecco in segno d'honor, & di letitia
Spargo sopra di uoi celesti fiori,
Empiete Muse il ciel di lieti suoni,
Però dal grande amor spinta ch'io porto
Alla giouane illustre, e alla cittade,
Che del nome de i fior s'orna, & si gloria;
Et spinta anchor dal glorioso grido
De i chiari gesti, & de l'eccelse proue
Del magnanimo DVCA che ben sanno
Non sol la Senna, il Rhen, ma il Gange, e il Tago
Fatto sul piu bel fior de gli anni suoi.
Venuta son ad honorar il uostro
Lieto conuiuio, & à mirar le rare
Beltà di tante ualorose Donne,
Et ui faccio saper, che benche à uoi
Non si lassi ueder, uenuto è meco,
Et qua di sopra è con le Muse Apollo,

Et l'armonia che qui sentite è quella,
Che in uostro honor fà il sant'Aonio choro,
Et Venere inuisibile scherzando
Stassi tra uoi coi pargoletti amori.
Empiete Muse il Ciel di lieti suoni.
Copia gentil non pur'à questa etade
Lum' & splendor, ma all'altre che uerranno
Di bontà, di ualor, specchio, & essempio.
Siaui benigno il ciel, benigne i Fati,
Et la Natura, & la Fortuna insieme
Di tutti i doni suoi cortese, & larga
Copia gentil, & non men chiara, & degna
Di quella copia celebre & antichia
Di Pelleo, & di Tethi alle cui nozze
Non si sdegnaro i Dei d'esser presenti.
Però come di lor nacque l'ardito,
Et intrepido Achil, del cui ualore
Cantò così altamente il grande Homero,
Così nascan di uoi famosi heroi,
Che di chiare uirtudi ornino il mondo,
Che estendano il confin del loro impero:
Dall'Histro al Nilo, & da l'Hibero al Gange.
Empiete Muse il Ciel di lieti suoni.
Mi resta à dirui, che per farui anchora
Maggior honor piu bella che mai fosse
Vò rimenar la Primauera à uoi.
Tosto uedrete il nouell'anno aprirsi
Di salubre aer pien, sotto benigno
Et temperato ciel tosto uedrete
Le selue, e i campi riuestirsi, e i poggi
Di mille uariј fior, d'odorat'herbe,
E il rossignuol, & mille uaghi augelli
Cantando gir i lor focosi ardori,
Oltra di ciò la mia compagna antica
Cerere bionda, e il buon padre Lyeo
Vi fan saper che in uostro honor questo anno
Ricchi saran d'i chari doni loro
Et con largo prouento, & con usura

I pastor uostri, & l'altra turba agreste
Ristoreran d'ogni passato danno.
Si che uiuete lieti in pace e in gioia
Che tempo è che io ui lasci, & torni in cielo.
Finite Muse i uostri lieti suoni.

Il Fine delle Rime.

GLI È da sapere, che i medesmi archi, & portoni, che furno per l'entrata del Duca ALFONSO, sono stato ristaurati hora mutando, come vdirete, figure, imprese, & motti,

NELL'ARCO di Beluedere dal lato di dentro all'uscir verso il ponte, da vn lato era la statua di Diana con due faci in mano.
Da l'altro lato la statua di Venere con vn cinturino in mano, con questi versi.

Nympha tibi hic zonam soluat Latonia uirgo,
Et cestu nectat pulchra Ericina uiro.

Alli dui Nicchi di fuore da vn lato Giunone, da l'altro Hymeneo con questi versi.

Hic tibi purus amor ridet, tibi pronuba Iuno,
Et tædam fausto numine quassat hymen.

ALL'ARCO di Castel Thealto in cima l'alta cupula vna grand arma Estense & Medice, piu basso in mezzo due altre cupule la statua del Pò, con questi versi.

Arni quòd nitidas hilaris nunc liqueris undas,
Prætulerisq; illi numina nostra Deo,
Te Eridanus placida excipio Nympha aurea fronte,
Et lætor tantum promeruisse decus.
Namq; tuo aduentu nostro fluet aureus amnis,
Et nobis cedet Gangis, & unda Tagi.

Erano su le cuppole picciole alte vna Nympha p cadauna in piedi

di coronata di Pioppa. Et à basso de l'arco sul ponte staua à mano de stra s'vn pedistallo vna statua di tre braccia con questo motto.

VENI SPONSA MEA,
VENI DILECTA MEA,
ET CORONABERIS.

ALL'ARCO del quadriuio di Malborghetto, ne la prima faccia all'entrare era scritto.

QVOD FAVSTVM, FELIX, FORTVNATVMQVE SIT.

Eranui poi le tre Gratie con questi versi sottoscritti.

Tres olim fuimus Charites, Charis addita quarta est,
Vt nostra hac fiat Gratia grata magis.

Nell'altra faccia all'vscir verso Santo Dominico nel fregio

Summæ LVCRETIAE *Estensis uirtuti, ac probitati.*

Vi erano poi in certi Nicchi, & su pedistalli figure con facelle in mano con questi uersi.

Numina quæ nuptis prisci mage fausta dedere
Præferre has gaudent nunc tibi Nympha faces.
Optatis bene fausta tuis, quo sydere dextro
Sint hoc connubio cuncta secunda tibi.

Inanti la casa Rouerella, oue sta il Signor CORNELIO Bentiuoglio era fatto un monte ad imitatione di Parnasso col gran Cauallo alato Pegaseo, sotto il cui piede scaturiua molto in alto vn fonte, & vi erano attorno le noue Muse con versi in vna tauoletta à ciascuna.

MNEMOSINO.

Pegasus angue iterum Permessidos eruit undas.
Vt Musæ epotæ hos latices connubia læta

Pierio celebrent cantu, dominamq; salutent,
Quam Medicum genus egregium lætis hymenæis
Iungit Atestino, quo tu Ferraria felix
Heroum sobole euadas, tibiq; aurea secla
Nunc demum redeant, & ferrea desinat ætas.

ERATO.

Salue cura Deùm nostro decus addita cætu,
Ingredere optatos thalamos, quos baccare cinxit
Nympharum cætus, pinguiq; aspersit amomo.
Blandus hymen, sertisq; halantibus, omnia quò sint
Læta tibi hoc nexu, socijq; hoc fœdere lecti.

TALIA.

Venisti tandem, postquam te cernere fas est,
Miramur formam egregiam, miramur honores
Sydereæ frontis, nobis & gaudia pectus
Pertentant tacitum, Iuueni quòd iuncta fuisti
Te digno, cunctos qui heroas uincit, ut ipsa
Forma omnes superas præstanti corpore Nymphas,
Optatam cupimus prolem, pariterq; precamur
Floreat ut longum, tardèq; hæc forma senescat.

CALLIOPE.

Te Medicùm proles cognato proxima cœlo
Iunxit Atestinæ, ut gemino splendore nitescas.
Fulgeat & gemina Illustris gens utraq; luce
Qua niteant seri per secula longa Nepotes.

TERPSICORE.

O Decus, ò Virgo, & latiæ spes maxima gentis
Dijs genita, & genitura deos, te bella cruenta
Cessabunt, italumq; orbem pax alma fouebit.
Arma situ, paxq; arma teget rubigine putri,
Gensq; omnis uitam tranquilla per ocia ducet.

Euterpe

Hinc non immeritos tollit Ferraria plausus
Nympha tuo aduentu, nam tecum quicquid habere
Nobilitatis honos poterat uenisse uidemus,
Huc Arni à ripis Crœssi quod præferat auro
Qui meliora cupit, Regalis namq; uenustas
Virginea in facie fulget, pietasq; fidesq;,
Ingenuusq; pudor, castæ & reuerentia famæ
Mensq; uiget tenera in tenero maturior æuo.
At licet ista sibi dederint pia numina diuum,
Nil tamens hoc maius cælo sibi uenit ab alto
Coniuge quàm tanto, quod dent tibi fata potiri.

POLIMNIA.

Nata patre egregio, Mundi qui nomine gaudet
Quòd totum implerit proprijs uirtutibus orbem,
Postquam te hoc tædæ Fœlicis Fœdere Iuno
Iunxit Atestino iuueni, quo fortior alter
Nec pietate prior, nec auorum stemmate maior
Gentis Atestinæ crescet te clara propago;
Crescit ut immensum, multaq; propagine uitis,
Et blandum assilient felicia pignora Matri
Que facie matrem referente factisq; Parentem.

MELPOMENE.

Hinc iure exultant Charites, hinc mollis amorum
Turba canit, luditq; simul, tædosq; iugales
Prætendunt, roremq; omnes effundere gaudent
Fontis Acidalij, uiolasq; imbresq; rosarum
Alma Anthis, Paphijs legit quas Cypridis hortis
Spargit ouans, miscetq; hilaris sua gaudia nostris.

CLIO.

Coniugis in cupidos Felix Nympha laceros.

Fortunata

Fortunata uiro, te nulla beatior unquam
Perpetuo nexu lecto est sociata iugali.
I decus, i nostrum Dux & concordia, amorq;
Te dignus, dignus pariterq; heroe marito,
Coniugis in cupidos felix i Nympha lacertos.
Iam reserat thalamos, Iuneq; Cubilia ponit,
Fescenina canunt sociæ tibi carmina nuptæ.
Tolle moras, hymenæus adest connubia firmans,
I gigne ò prolem regali sanguine dignam,
Quæ matris referatq; genus. genus omne parentis;
Quæq; utramq; domum factis super æthera tollat.

VRANIA.

Vrania huc adsum stellanti a culmine cæli
Natorum ad superos ut Ducam facta tuorum,
Et diui Alfonsi, atq; tuum Luchretia nomem
Aeternis sacrem seclis, & nomina Auorum,
Hoc faciam, genus omne tuum, genus omne mariti
Viuet, & æterno semper celebrabitur æuo.

ALL'ARCO sul quadriuio di san Dominico per ire à santo Stefano tanto all'entrare, che all'uscire su li frontispizzi era scritto in Hebreo, e in Latino questo medesmo senso.

Crescas in mille millia, & possideat semen tuum
portas inimicorum tuorum.

ALL'ARCO sul quadriuio della Gabella alla prima faccia all'entrare era à man destra la figura di Giunone, à sinistra Hymeneo, con il motto scritto nel Frontespizzo.

Iunoni, & Hymeneo ob felicis s. Alfonsi Atestini,
& Lucretiæ Medices connubia. P.

Alla seconda faccia all'uscire era in cima sola la figura de la Pace & nel frontispizzo di sotto era scritto.

ob

Ob optata iamdiu ALFONSI *Atestini, &*
LVCRETIAE *Medices connubia.*
S. P. Q. F. V. P.

ALL'ARCO da casa del Conte Galeazzo Tassoni Giudice di Saui, in cima all'arco vn Gioue, che siede sopra vn'Aquila, nel frontispizzo era scritto.

Alfons. & Lucret. Coniugg. felicis. ob eorum in Ferrariens. Pop. benignitatem. S. P. Q. F. fidei, & obseruantiæ ergò. B. MM. PP.

Al frontispizzo all'uscire verso la Giarra era scritto

Alfonsi Atest. ac Lucret. è claris. Medicorum famil. oriundæ Coniugg. concordiæ, ac felicitati P.

A man destra la statua de la Felicità con dui versi á piedi.

Felicis tibi Nympha paro felicia regni
Tempora, quo uitam tranquilla per ocia ducas,

A man sinistra la statua de la Libertà con dui versi à piedi.

Libertas uera est castæ concessa puellæ;
Cum digno iuncta est casta puella uiro,

Sopra la porta di esso Conte requadrata di Festoni, & figure, come si dira, in vna tauoletta erano scritti questi versi.

Concordem ad thalamum Virgo te Gratia ducit,
Et tranquilla quies, & Pax, & sancta uoluptas,
Ipsaq; fata tibi felicia tempora spondent,
Vt uideas natos natorum, ipsiq; Nepotes
Assideant, & grata ferant tibi gaudia semper,
Felix sorte tua, te nulla beatior unquàm
Aetruscas liquit sedes, patriosq; penates.

Da

Da mañ destra de la porta in dui Nicchi Atlante, & Giuñone

Ad Atlante { *Do tibi quæ Alfenso dederam felicia regni*
Pondera, ut hæc aliqua tu quoq; parte leues.

A Giunone { *En adsum Iuno hæc connubia fœdere firmans,*
Vt pulchra fias prole beata parens.

Da man sinistra la statua d'Hymeneo, & de la Fortuna con ali in mano.

Ad Hymeneo { *Prætendit tibi Nympha faces Hymenæus, & una*
Flammeolum uotis congrua dona tuis.

Alla Fortuna { *Quæ cuncta instabili uerso mortalia motu*
Firma tibi sors, firma uiro mansura per æuum
Has alas nunc Nympha dico, ne despice munus.

ALL'ARCO in capo alla Giarra in vna tauoletta questo motto.

Atestinorum ac Medicum felicitati perpetuæ.

ALL'ARCO sul quadriuio de Cappuzzuoli molto bello, & tutto di rilieuo nel fregio sotto il frontispizzo erano tai versi all'uscire da Santa Maria del Vado.

Florida Florenti cedat Florentia Floræ,
Prolis Atestinæ ut Floreat usq; genus,
Te tranquilla quies firmo, & concordia nexu
Iungit Atestino nympha beata Duci.
Coniugia hæc, genus hoc longum per secula ducant
Sic fortuna domus fausta perennis eat.

Sul canto di San Francesco alli tre portoni fatti da la nation Portughese nel Frontispizzo all'entrare, sotto una Aquila d'Argento.

Felicitas, ac rerum Prosperitas.

Nel fregio sopra l'architraue.

clariss.

clariss. LVCRETIA *propriæ, ac paternæ uirtutis magnitudine felix: opt: maximiq; Princip: connubio felicior: Salue, & populum tuum perpetua pace: uestraq; sobole felicissimum redde.*

Sopra vna colonna à man destra la Pace con motto.

Pax iam concipitur, & Virtus.

Sopra l'altra colonna la Felicitá con questo motto.

Felicitas iam iam concipictur.

Nella facciata verso piazza era vn Pelicano in cima con questo motto.

FILIORVM SALVTI.

Nel fregio sopra l'architraue era scritto.

Procul facessant tristitiæ, accedant ioci, lætos dies, & otium LVCRETIA *dedit.*

Sopra la colonna à man destra la Hilarità con motto.

Communi omnium letitiæ.

A man sinistra la Sicurta con motto.

PERPETVAE SECVRITATI.

Nel secondo Portone alla facciata verso S. Francesco vna Fenice in cima con motto.

Sic Vnica, & Pulcherrima.

Nel fregio sopra l'architraue.

Ingredere felicis. auspicijs, & abundare te faciat dominus omnibus bonis fructu uentris tui, & fructu terræ tuæ.

Sopra la colonna da man destra la Gloria con motto.

Reposita est tibi Corona Gloriæ.

Da la sinistra la Fama con motto.

Vicisti Famam Virtutibus tuis.

Nel terzo portone allo suolger verso la Giudeca alla faccia di dẽtro in cima il frontispizzo era un Pauon con il motto.

IVNONI PRONVBAE.

Nel fregio era l'inscrittione di tutti gli archi, che dicea.

Diuo ALFONSO *Atest. II. eiusq; coniugi* LVCRETIAE *Magni Ducis* COSMI *filiæ omnibus uirtutum numeris insigni ob lætiss. eorundem connubium, quod felix faustumq; sit, exultantes Lusitani hos triumphales arcus.* D. D.

Erano fra le colonne quattro Nicchi, dui per banda, a man destra il matrimonio con il motto.——————*Iugum suaue.*

A man sinistra la Patientia con motto.——*Fit Patientia leue.*

E a man destra de l'arco ne gli altri dui Nicchi in vn la Concordia con motto.——————————*Concordia gratum.*

Ne l'altro ——la Pietà——————————*Pietate iucundum.*
In vna colonna la Charità.——————*Charitate non ficta.*
Ne l'altro—— la Fede.———————*Fide nunquam pollutu.*

Sotto il pedistallo de la colonna a mã destra dipinto il Pò cõ moto.

Fallimur? aut tandem Eridano coniungitur Arnus?

A man sinistra l'Arno con motto.

O quibus est uotis ista uocata dies.

Ne la facciata all'uſcir de l'arco uerſo la Giudeca in cima vn Cigno con motto.

ANIMI CANDOR ILLAESVS.

Nel fregio de l'architraue queſti verſi.

Connubium felix fauſta ſit prole fecundum,
Et pia cœleſti ſceptra regantur ope.

Ne li quattro Nicchi fra le colõne erano le .4. virtu Cardinali.

Alla Giuſtitia ——————— *Iuſtitia firmatur ſolium.*
Alla Prudenza ——————— *Vigil cuſtos Prudentia regni.*
Alla Fortezza - ——————— *Imperij cuſtos Fortiſsimus Amor.*
Alla Temperanza ——— *Moderata durant.*

Ne li canti in cima alle colonne à Pallade poſta per la ſapienza.

Sapientia exaltat caput humilis.

Alla humilità ——————— *Humilitate nihil excelſius.*

ALL'ARCO in capo alla Giudeca in cima del frontiſpizzo vn motto.

Erunt duo in carne una.

Vi erano poi quattro figure, Marte, Gioue, Giunon, Mercurio, nel fregio del frontiſpizzo era ſcritto.

Quod Medicorum, atq; Ateſtinorum domus feliciſs. totius
Italiæ, & Chriſtianæ Reipubl. Fato ſtabili
coniugij nexu Fœdus percuſſerint.
D.O.M.S.P.Q.F.D.

A l'altra

A l'altra facciata verso il Castello.

Ob optata iamdiu ALFONSI *Atestini, ac* LVCRETIAE *Medices connubia Dijs immortalibus.* S. P. Q. F. *Votum prosoluit.*

ALL'ARCO del Castello in cima de vna cupola un Mercurio con Epigrammo in lettere d'oro di rilieuo in campo azurro.

Vos lecti genialis amor, Vos pronuba Iuno,
Et uera nectet cum probitate Fides,
Vt noua nascatur regali e sanguine proles,
Quæ patris, ac matris ducat ad astra genus,
Hæc uobis Diuùm interpres Ioue missus ab ipso
Cælicolisq; alijs omina læta fero.

Era poi in vn Nicchio di sotto á man destra vn Cupidine, & da l'altra banda la Fede ne l'altro Nicchio con questi versi.

Quæ faciles Diuæ connubia læta dedere,
Firmat sancta fides, atq; perennis amor.

Erano intorno al Riuellino sopra pedistalli otto Ninfe cõ facelle & littere intorno per tutta la muraglia sotto i lor piedi.

Has magnæ Iunonis ministras Hymenæis facibus felicis.
Diuæ LVCRETIAE *nuptias auspicantes.*
S.P.Q.F. *eius numini deuotiss.* P.

IL FINE.